

CONCESSIONI IDROELETTRICHE
LA SOLUZIONE C'È: INVESTIRE

ENERGIA TROPPO CARA IL GRANDE INTRECCIO

di **FERRUCCIO DE BORTOLI**

C'è una questione nazionale che racchiude in sé una quantità rilevante di temi economici e politici. Forse mai vi è stato un concentrato così potenzialmente esplosivo di questioni divisive. Ci sono di mezzo la transizione energetica, le bollette elettriche, la salvaguardia della concorrenza e, dulcis in fundo, le autonomie regionali con il centrodestra che, sull'argomento, ha posizioni variegiate. Si tratta del rinnovo delle concessioni idroelettriche. Entro il 2029 saranno scadute — e in parte lo sono già — per l'86%. Quasi tutto l'idroelettrico è installato nel Nord Italia (il 73%). L'Italia è il terzo Paese eu-

ropeo per potenza idroelettrica disponibile (22,9 Gigawatt). Il valore annuo della produzione dell'intera filiera idroelettrica è di 37 miliardi di euro, di cui 19 di export. L'industria del settore coinvolge 150 tecnologie. L'Italia, per esempio, è leader storico nella produzione di turbine e ruote idrauliche. Secondo il decreto Bersani del 1999 le concessioni e gli impianti connessi dovrebbero essere messi tutte a gara. Se ciò accadesse le Regioni e le Province autonome del Nord incasserebbero una quantità elevata di risorse. Altro che residuo fiscale! L'occasione è ghiotta. Una realizzazione pratica dell'autonomia differenziata che la Corte Costituzionale ha di fatto bloccato.



CONCESSIONI LA QUARTA VIA PER SPINGERE GLI INVESTIMENTI

Ma è anche vero — come è scritto in una ricerca presentata all'ultimo workshop Teha-Ambrosetti di Cernobbio — che l'Italia è l'unico Paese europeo che ha aperto il proprio idroelettrico nel mercato dell'energia. La durata delle concessioni (tra i 20 e i 40 anni) è tra le più basse in assoluto. In Francia arrivano a 75 anni. Nessun limite in Norvegia e Svezia.

Anche chi ama le liberalizzazioni — da sottolineare che vennero decise quando non si parlava ancora di transizione energetica — non vorrebbe fare la figura dell'ingenuo aprendo a gare con colossi stranieri, anche finanziari, fortemente competitivi gra-

zie alle protezioni dei loro Paesi. Vi è poi un tema di sicurezza nazionale che, alla fine del secolo scorso, in una globalizzazione che sembrava inarrestabile,



non si poneva nemmeno. Oltre al fatto, non trascurabile, che oggi ci troviamo nella necessità di sviluppare le altre rinnovabili, la cui tecnologia oggi costa molto meno rispetto a dieci anni or sono.

Qualcuno obietta che un'eventuale proroga delle concessioni scadute a favore degli attuali operatori non farebbe che mantenere le rilevanti, e forse insostenibili, rendite di posizione di gruppi, peraltro partecipati dallo Stato e dagli enti locali, assumendo che abbiano già ammortizzato i loro investimenti. Le società replicano che in realtà questi asset (dighe, condotte, canali, ecc.) sono stati rimodernati più volte e necessitano di interventi continui. Le stesse aziende sottolineano che il ritorno sul capitale investito delle utility italiane è inferiore alla media europea. Sembrano comunque disponibili (e ci mancherebbe altro) a stabilizzare il prezzo di lungo termine di parte dell'idroelettrico in accordo con le Regioni interessate, il governo e i consumatori.

Nell'idroelettrico, che copre — è bene ricordarlo — solo il 15% del nostro consumo elettrico, i costi fissi sono più elevati rispetto a quelli delle altre rinnovabili, eolico e solare. Senza contare che ad aggravare i costi dell'idroelettrico ci sono anche i canoni regionali e non vi è alcuna garanzia sulla quantità di acqua disponibile per la produzione di energia. La siccità è causa di perdite economiche. L'idroelettrico copre quasi la metà della produzione di tutte le rinnovabili nazionali, con l'innegabile vantaggio di essere modulabile a seconda delle necessità.

Lo spirito della Bersani all'epoca era quello di realizzare una maggior efficienza tra i produttori in modo che ne beneficiassero anche i consumatori, imprese e famiglie, risparmiando sulle esose tariffe. Oggi il tema prioritario è quello degli investimenti per transizione e la competitività energetica che rischiano, nell'incertezza normativa, di essere bloccati proprio nel momento in cui c'è un fortissimo bisogno di far crescere rinnovabili, assieme alla elettrificazione dei consumi anche per lo sviluppo dei data center.

Le alternative

Come uscirne? Le opzioni di assegnazione delle

concessioni a mercato sono essenzialmente tre: la gara con soli operatori privati, con società miste, il partenariato pubblico-privato, ciascuna con i propri limiti e le proprie controindicazioni. «Un'altra soluzione percorribile — spiega Guido Bortoni, presidente Cesi ed ex numero uno dell'Autorità dell'Energia — è una quarta via, ovvero la riassegnazione delle concessioni all'operatore uscente vincolata però alla presentazione di un piano straordinario di investimenti nella Regione concedente. Questo vorrebbe dire fino a 16 miliardi aggiuntivi di investimenti rispetto alle altre opzioni possibili con l'attuale normativa. Le Regioni godrebbero dei proventi da canoni, anche nei pochi casi in cui ora sono assenti. Vi è poi la possibilità di sperimentare, come si sta facendo per esempio in Piemonte, forme di project financing basati su investimenti che sgraverebbero la pubblica amministrazione dal lavoro di studio e di preparazione della documentazione tecnica, sbloccando velocemente gli investimenti». Quali sono gli ostacoli? Prima di tutto l'impegno che l'Italia ha preso, nell'ambito del Pnrr, di mettere le concessioni a gara. Potrebbe essere ricontrattato, come altri aspetti del Piano, anche perché la normativa comunitaria non proibisce formule alternative alla semplice gara. La novità più recente riguarda la posizione della nostra Autorità per la concorrenza, circostanziata in un'audizione alla Commissione Industria del Senato del suo presidente Roberto Rustichelli.

«Si ritiene che la mera proroga dei vigenti rapporti concessori determinerebbe un significativo vulnus all'efficienza produttiva del settore — ha spiegato Rustichelli nella sintesi riportata dalla Staffetta Quotidiana — rischiando di scoraggiare gli investimenti e di perpetuare per gli attuali concessionari rendite di posizione che non appaiono più in alcun modo giustificate». Due visioni molto distanti: da un lato, l'urgente necessità di investimenti richiede certezze; dall'altro, la rigida applicazione di principi forse non più attuali. Oggi rimaniamo comunque sospesi nell'incertezza normativa. Non solo. Anche in quella politica. La tornata di elezioni regionali consiglia di accantonare un tema divisivo anche per la maggioranza del centrodestra che governa di fatto tutto l'idroelettrico italiano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'86% delle le idroelettriche è in scadenza entro il 2029

e la gran maggioranza degli impianti si trova nel Nord Italia

Ci sono tre formule di riassegnazione: la gara tra privati, quella con società miste, il partenariato pubblico privato. E poi c'è l'opzione di riassegnare agli operatori uscenti a fronte, però, di un piano straordinario di impegni economici che può valere 16 miliardi in più

Tra gli ostacoli da superare ci sono gli impegni presi per il Pnrr e la necessità di una governance politica forte



DATASTAMPA6901

● **Il quadro**

Nel 2024 le fonti rinnovabili hanno coperto circa il 41% della domanda di energia elettrica, con una produzione in forte crescita (+13%). Circa 52 i terawattora prodotti da idroelettrico, 36 quelli da fotovoltaico, 22 da eolico, 13 dalle bioenergie, 5,2 da geotermico. Nel primo semestre 2025 la produzione da rinnovabili è scesa del 4% rispetto allo stesso periodo del 2024. Il fotovoltaico ha prodotto circa 22 TWh (stima), l'idroelettrico in lieve calo a 21,7 TWh

40

anni

La lunghezza massima delle concessioni in Italia. In altri Paesi non ci sono limiti

15

per cento

Il fabbisogno elettrico coperto dall'energia ottenuta con l'utilizzo dell'acqua



Gilberto Pichetto Fratin
Ministro Ambiente e Energia